

**A::G::D::G::A::D::U::**

## **Il coraggio della libertà**

Carissimo Maestro Venerabile, Fratelli che sedete ad Oriente ,Fratelli carissimi tutti tra le colonne , oggi, con questo nuovo lavoro, vorrei affrontare il tema dell'ingresso in quel luogo straordinario che è il Tempio,e provare a rendervi partecipi di quella miscellanea di riflessioni, sensazioni ed emozioni che questo tempo trascorso in comunione con voi hanno fatto nascere nel mio animo a partire dal momento in cui sono stato accettato tra di voi e riconosciuto come uno di voi.

Ricordo ancora il mio primo ingresso nel tempio da apprendista,quasi di smarrimento di fronte alla sua austera solennità ,alle musiche che, sapientemente intonate alla ritualità dei gesti e dei comportamenti,abbracciano lo spirito elevandolo verso suggestioni nuove e più intense, agli sguardi curiosi ed interrogativi delle colonne e dei dignitari,all' iniziale obbligo al silenzio! ma,col trascorrere delle tornate, anche di propensione alla meditazione, invogliato in questa direzione dagli sforzi di tutti di porsi domande, cercare risposte,di analizzare e provare a svelare enigmi,di sottoporre, ognuno all'attenzione dell'altro,dubbi,concetti,idee che, opportunamente discusse, possano essere riprese e rielaborate per il bene della comunità,in un continuo gioco di dare e avere,di domandare e di rispondere che altro non è che l'essenza della vita stessa.

All'interno del tempio,nell'abbraccio del suo silenzio, le individualità, diverse tra di loro nella vita profana,sembrano accomunarsi in una sorta di intima commistione,in un sacco amniotico in cui un gruppo scelto di uomini , che si professano liberi e di buoni costumi,analizzano quella infinita corsa ad ostacoli che è la vita cercando di svelarne le più intime e nascoste sfaccettature per migliorarla.

La prima domanda che ho provato a pormi una volta entrato nel tempio è stata:

Ma chi è veramente un uomo" libero e di buoni costumi"? Che significato diamo a questi due

aggettivi? Concordo con un fratello che in occasione di un illuminante contributo ad una tavola diceva che essere di buoni costumi è una condizione iniziale imprescindibile dell'essere massone, una "conditio sine qua non" per potere bussare alla porta del tempio ,per cui non mi dilungherò a commentare oltre questo aspetto.

Vorrei , invece puntare la mia attenzione sull'aggettivo libero.

In una tornata di qualche tempo fa, un altro carissimo fratello , leggendo un suo lavoro esordiva con una frase che cito testualmente:

### **" l'uomo nasce libero"**

Ma l'uomo nasce veramente libero? L'uomo può dirsi veramente libero?

Questa affermazione può avere un significato reale, per quanto settoriale, se poniamo l'aggettivo **libero** in relazione ad uno specifico aspetto delle attività umane : ad esempio è cosa certa che l'uomo nasce giuridicamente in una condizione di libertà;

questa certezza ha però valore assoluto relativamente al contesto preso in esame.

Le riflessioni devono però tendere all'analisi a tutto tondo di questa ipotesi di libertà e non solo di un contesto specifico.

D'altro canto il termine "contesto" , dal latino contextus, significa

"tessuto insieme" per cui l'analisi isolata di una parte di

tessuto potrebbe nasconderci la trama e non condurci ad un risultato obiettivo.

È mia personale convinzione che l'uomo non nasce libero ma che lo diventa solo quando comincia ad usare un bene meraviglioso che è proprio del suo patrimonio genetico e cioè il pensiero, e quando col pensiero comincia a rimettere in discussione ed eventualmente a correggere tutta la sua vita precedente.

Questo perchè , sin dalla nascita, egli è sottoposto ad un continuo condizionamento da parte di variabili esterne :

condizionamento nell'educazione domestica, nel credo religioso, nel percorso degli studi, nell'impegno sociale, nel rispetto o meno delle regole, nella tolleranza razziale e quant'altro.

Libertà è invece una parola magica che se da un lato non si può sminuire con il solo significato etimologico preso da un qualsiasi dizionario, dall'altro, paradossalmente e contemporaneamente, può essere tradotta con due sole parole: coraggio e giustizia.

Ricordo una frase ricamata su un arazzo che ho sempre avuto davanti agli occhi per tutta la mia adolescenza, che da sola riesce, secondo me ad identificare un uomo libero e giusto; essa recita:

**“ quando nascesti tu ridevan tutti e tu piangevi solo, fa che quando morrai piangano tutti e tu sorrida solo”.**

Uomo libero e giusto è chi lascia questa eredità; è colui che ha il coraggio di analizzare il vizio e, confrontandosi con esso, di non lasciare che il vizio si impadronisca di lui; uomo libero e giusto è colui che con coraggio sceglie la strada più impervia e faticosa ma dignitosa rispetto a quella più agevole ma più contaminata da compromessi; uomo libero e giusto è quello che pone la sua dignità e la sua morale al primo posto nella propria scala di valori e che non vende se stesso e la propria anima per nessuna cifra; uomo libero e giusto è colui che è consapevole della propria forza e la usa per fini universali e non trasversali; uomo libero e giusto è colui che non si vergogna di dire la verità anche quando essa può risultare sconveniente; ma uomo libero e giusto è anche colui che si commuove tanto davanti allo spettacolo della bellezza della natura quanto davanti alle disgrazie dell'umanità; uomo libero e giusto è colui che vive la propria vita secondo un'etica e nel rispetto di sé e degli altri; uomo libero e giusto è colui che vive la sua vita al servizio degli altri e lascia negli altri, come ho detto prima, un ricordo sempiterno;

uomo libero e giusto, ancora, è colui che aborrisce il deserto della solitudine fatto di paura, egoismo, vizio, fanatismo, pregiudizio per preferire la solitudine del deserto laddove il deserto è luogo solo apparentemente inospitale, solo apparentemente privo di vita ma che in realtà è ricco di oasi meditative, nascoste sì, ma raggiungibili solo da chi sa guardare attraverso l'apparenza, oltre il miraggio, per giungere con la meditazione alle risposte sulla essenza delle cose e della vita; uomo libero e giusto è colui che sa di non essere nato libero ma solo e che da solo, nel mondo, si incammina alla ricerca della verità.

Ecco allora che il coraggio della libertà diventa consapevolezza di essere, diventa modo di vivere, perché a mio modo di vedere la libertà è un lusso che nessuno può ricevere in eredità; tutti gli uomini devono conquistarla percorrendo strade insidiose e combattendo battaglie quotidiane.

Non ci può essere conoscenza senza esperienza; come si può affermare che l'uomo deve vivere se prima non ha imparato come si faccia a vivere, se prima non ha analizzato criticamente le più varie situazioni della vita, se prima non ha avuto esperienza della vita stessa; sarebbe come dire che Adamo mangiò la mela perché aveva fame!

Al contrario Adamo, novello Ercole giovinetto, mangiando la mela rinuncia ad una vita già tracciata, precipita dal cielo per trasferirsi in una dimensione diversa, terrena, di sacrificio, di sudore, di rinunce, in una parola sola di vita, lottata, a volte bestemmata, ma vissuta, consapevole che quella scelta di vita dura lo restituirà a quello stesso cielo avvolgendolo in un'aura divina.

Ecco all'ora che l'uomo che abbia imparato a sgrossare la sua pietra grezza nel mondo profano e che abbia imparato a misurarsi con la vita può rendere fertile e vitale il deserto della sua coscienza, e bussare da uomo libero alla porta del tempio, ora più che mai considerato palestra di libertà, luogo comune di intenti comuni, aggregazione di coscienze che ruotano intorno allo stesso obiettivo; insieme di uomini che come i pedoni degli scacchi, passano di continuo dal quadrante bianco a quello nero, nel percorso sempiterno della vita, laddove le

piastrelle di colore diverso rappresentano il quadro di lettura della medesima esperienza prima e dopo la rettifica;

è un *dout des* continuo in cui le parti, sempre le stesse e cioè l'uomo e la propria coscienza, si invertono di posto per meglio comprendersi e si mescolano e si amalgamano per darsi un senso ed una ragione.

Solo a questo punto l'uomo può dirsi libero perché, consapevole della scelta, ha combattuto per la propria dignità, per la propria coscienza, per la propria onestà intellettuale, per la propria autonomia di pensiero una battaglia fatta di rinunce e di sacrifici.

E' una dura battaglia, è vero, ma senza armi né violenza:

siamo massoni non mercenari, siamo guerrieri di luce e di pensiero non di fedi dogmatiche, siamo viaggiatori nel mare magnum della conoscenza e non cercatori di tesori o di cinematografici santo graal.

La nostra sfida è vivere di ideali, di lealtà, di coraggio e di giustizia; è dunque aborrire la menzogna di parola e di comportamento, l'ipocrisia, la falsità, il compromesso, la denigrazione a fini dispregiativi, la maldicenza, strumenti tutti che non agevolano l'elevazione sociale, figuriamoci quella morale prima e spirituale dopo.

Quest'ultima passa invece attraverso una serie di ricapitolazioni, attraverso una serie di rettifiche della propria persona prima e poi della propria anima.

La meta in fondo al viaggio così non diventa una fine sterile e stereotipata, non un tramonto angoscioso, ma si trasforma in un nuovo inizio che, pur essendo il capolinea della vita terrena, è la fissazione nella memoria di chi resta di un uomo realmente libero e realmente giusto.

**“ Noi non possiamo scegliere la cornice del nostro destino, ma tutto quello che ci mettiamo dentro è opera nostra”.**